

DOPPIOZERO

Emilia PÃ©rez contro Donald Trump

Cristina Battocletti

6 Febbraio 2025

Caro Doppiozero,

nei tempi in cui anche i sacerdoti si riproducono nel saluto nazi-Star Trek di Elon Musk (Calvin Robinson, cui per fortuna Ã¨ stata revocata la â??licenzaâ?• sacerdotale), sento il bisogno di spiegare perchÃ© *Emilia PÃ©rez* sia un film importante, nonostante la brutta vicenda dei post contro la comunitÃ cinese, mussulmana e contro George Floyd che nel suo passato di twitterista, oggi Xista, hanno qualificato Karla SofÃ­a GascÃ³n, lâ??attrice trans protagonista, come razzista populista. Di questo per fortuna GascÃ³n si Ã¨ scusata, cancellandosi da X, cosa che dovrebbero fare tutti almeno dopo il saluto nazi, anche se sarÃ dura per lei la corsa alla statuetta. Perfino Netflix si Ã¨ sfilata dalla campagna di sostegno alla sua candidatura.

La trama Ã¨ presto detta e potrebbe apparire grottesca, ma se le guardi al setaccio, anche le nostre vite per molti aspetti lo sono. Si tratta della storia del re dei narcotrafficienti messicani, Manitas Del Monte (Karla SofÃ­a GascÃ³n), che vuole cambiare sesso e dileguarsi dalla societÃ . Per farlo ha bisogno di un tramite operativo e legale che trova nella giovane avvocatessa Rita (Zoe SaldaÃ±a), di umili origini, quindi una sua potenziale vittima, perchÃ© Ã¨ su questo che si basa la vita di Manitas: sfruttare e uccidere i piÃ¹ deboli. Dopo la transizione, sotto il nome di Emilia PÃ©rez, lâ??ex narcotrafficante capisce che con lâ??immensitÃ del suo denaro sporco puÃ² aiutare tutti coloro che ha sempre oppresso a sperare in una vita dignitosa.



Ora ti indico i motivi per cui questo film, a mio parere, Ã¨ importante:

1) Partiamo da quello cinematografico. Allo scorso festival di Cannes, dopo alcuni giorni di proiezioni di amabili compitini, tutti a modino e politically correct, sono saltata sulla sedia trovandomi davanti a qualcosa di completamente inaspettato, originale, sincero. Un fuori classe vero: mutevolmente noir, melodramma, commedia, telenovela e gangster movie. Jacques Audiard, a 72 anni, ha imbastito un film che mi sarei

aspettata da un ventenne.

2) Ha il grande valore politico di essere un musical (genere che io non amo particolarmente, nemmeno il veneratissimo *La La Land*) che vede la gente comune protagonista, quella con tatuaggi alla buona, facce piene di rughe e fisici appesantiti. Il film, infatti, inizia in un mercato rionale e, quando entra nel vivo, mostra che a essere davvero importante è la comunità, che prende corpo in tanti medaglioni sul lenzuolo dello schermo nero. Tanti ovali cantano la sopraffazione, la fatica, la sopravvivenza, la dignità. Se la collettività fosse glorificata così al cinema, come accadeva in fondo nella Commedia all'italiana, non ci sarebbe l'escalation di idiozie sui social, con protagonismi da saltimbanchi, perché in una società matura anche il cinema deve fare la sua parte: consolare, divertire, ma anche dare voce a una corallità che si sente presa in considerazione come corpo unico, rappresentata nel bene e nel male, nei pregi e nei difetti.

3) La Commedia all'italiana parlava di tragicità più che reali, ma lo faceva divertendosi e divertendoci. *Emilia Pérez* denuncia la condizione di molti Paesi dell'America latina, sotto lo scacco della delinquenza più feroce e della collusione della mala con i poteri forti. Nello stesso tempo, sa giocare con le coreografie di Damien Jalet, tra chirurghi plastici e karaoke. Quando per Rita danza tra i tavoli della cena di gala, con la canzone *El Mal* che ha vinto il Golden Globe, vestita di rosso come il sangue delle tante vittime, parla di corruzione ed è più trascinante di un rap. *Miren al juez Santos/Márenlo, no le importa nada/Solo los niños/Los narcos los matan a tiros/Los llevan afuera de todos sus pueblos natales/A cambio de eso, Santos reduce los juicios a falta de pruebas (Guardate il giudice Santos,/Guardatelo, non gli importa nulla./Solo dei bambini./I narcos li ammazzano a colpi di pistola,/Li portano fuori dai loro paesi natali./In cambio di questo,/ Santos reduce i processi per mancanza di prove).*

4) Mi collego alla lingua di queste strofe per continuare a parlare di responsabilità dell'arte. *Emilia Pérez* assume la nobiltà di una grande opera contemporanea con parole felici, senza jingle facilmente cantabili. È rapinoso perché vero. Quando il mercato balla, non canta versi caramellosi, ma si esprime con parole dense di significato nei testi di Camille e Clément Ducol. *Se compran/Colchones/Tambores/Refrigeradores?/ Se compran/ Se compran?/ No se compra/Mi cuerpo/Mi alma/No se compra?/ I negozianti cantano ciò che si può acquistare materassi, batterie, frigoriferi, ma sono fermi: non il corpo e l'anima. Quando i figli di Manitas si ritrovano ad essere orfani perché il padre, nel segreto di quanto è successo, sceglie di essere morto per il resto del mondo, ecco che la figlia riabbracciandolo sotto le vesti e l'identità nuove di Emilia Pérez, una zia piombata dal nulla, sente una familiarità. E quando prende a cantare, in sussurrato, come capita a tanti altri personaggi, non esprime concetti aerei sull'amore filiale, ma parla di cose terrenissime, come l'odore, che mancano quando una persona cara scompare. La bambina ritrova nella zia l'odore della pelle del padre, che le ricorda quello del cuoio, dell'hierbabuena, del mangiare piccante, dell'olio del motore e del sudore.*



5) Questo miracolo Ã¨ possibile anche perchÃ© tutto avviene in spagnolo, una lingua piÃ¹ che corporea, sin dal semplice âMi dispiaceâ che si esprime in un âLo sientoâ, una partecipazione fisica. PerchÃ© Ã¨ di corpo che parla il film, di quanto la coerenza tra identitÃ e fisico possano cambiare la vita di una persona. Ma anche noi potremmo esprimerci nello stesso senso. Non dobbiamo tornare a Verdi per sentire che abbiamo ancora la capacitÃ di interpretare il nostro Paese, o, meglio ancora, questa grande globalitÃ connessa. La recente tradizione del cantautorato italiano ha raccontato le nostre pecche, ma con la poesia di una lingua che sa essere dolcissima e affilata. Ci ricordiamo di come De AndrÃ riuscÃ a spiegare lâinsensatezza della guerra in poche strofe?: â E mentre marciavi con l'anima in spalle/Vedesti un uomo in fondo alla valle/Che aveva il tuo stesso identico umore/Ma la divisa di un altro coloreâ. O come Guccini seppe raccontare la rivoluzione sociale e dei costumi del '68 in *Eskimo*?: âPortavo una coscienza immacolata/che tu tendevi a uccidere perÃ²/inutilmente ti ci sei provata/con foto di famiglia o paletto'â. âLe piazze sono vuote/Le piazze sono mute/ Per combattere l'acne/Sono tutti in ferieâ, canta Vasco Brondi in *Per combattere lâacne*, piccolo manifesto del nostro disimpegno. Possiamo ancora essere capaci di dare âcorpoâ a una societÃ attraverso le parole.

6) *Emilia PÃrez* non fa del Male un clichÃ fascinoso, come nei film sulla mafia in cui arrivi ad affezionarti al boss. Non ha come protagonista unâeroina o un eroe inarrivabile. Zoe SaldaÃ±a Ã¨ rampante, ma sa che non puÃ² emergere per via delle sue origini e della condizione femminile. Si suppone che se Manitas fosse nato femmina non sarebbe caduto nel giro del narcotraffico e quindi non avrebbe investito la rabbia della sua dualitÃ forzata, unita alla condizione di povertÃ, nel peggiore degli esiti, ovvero la violenza, le uccisioni sommarie, la brutalitÃ piÃ¹ misera e facile contro gli ultimi, categoria cui per altro Manitas appartiene. PuÃ² suonare giustificazionista, ma attenzione, *Emilia PÃrez* non scagiona mai il Male, in nessun momento. Ã¨ un film sulla redenzione, ma senza alcuna empatia nei confronti dellâorrore delle *pandillas*, le bande armate di strada e di chi le comanda: la sceneggiatura le denuncia e le

punisce. Audiard non ha mai avuto paura di avvicinarsi al Male, a quello spiccio che cammina sulle strade, come in un altro grande film, *Il Profeta*, film sempre attento a non rimanere abbagliato dalla parte buona dei cattivi.

7) *Last but not least: Emilia Părez* rende l'infinita complessità della sessualità. Manitas avrebbe voluto da sempre essere una donna, ma questo non gli impedisce di amare e aver amato una donna. Nel cammino del film questa ricerca della sessualità coerente al sé profondo, è naturale quanto è naturale la lotta di ciascuno di noi per vivere a fianco di chi amiamo, fare un lavoro per cui ci sentiamo tagliati, recuperare la nostra identità. In un'epoca in cui una delle figure politicamente più rilevanti di questo contesto politico, il presidente degli Stati Uniti, nel discorso inaugurale del suo nuovo mandato si prende la briga di dire che i sessi sono due, maschio e femmina, il cammino che mostra il film è importante. Quella dichiarazione ha dato fiato a tutti i peggiori istinti. Karla Sofía Gascón, non appena sono state rese note le nomination ai Globe e agli Oscar, è stata ricoperta di insulti sui social. Sono ottimista che sulla sessualità non si torni indietro: per fortuna i ragazzi su questo non transigono. Per loro la questione *gender* è importante quanto la tutela del pianeta. Ma nel frattempo vecchi arnesi mal pensanti avranno il via libera di esibire sui social il proprio razzismo e il proprio estremismo, come il sacerdote, di cui ho parlato all'inizio della mia lettera, durante un raduno *pro life*. Questi fratelli lasciano che si spengano migliaia di vite (life) sul confine con il Messico, ma si concentrano sempre e solo contro l'aborto, per la solita vecchia storia: considerare la donna come puro strumento riproduttivo e condannarla a maternità che non vuole o che, in quel momento, non può mantenere.

L'idea di una donna che non abbia utero è quanto di più pauroso, immagino, possa esserci per il sacerdote con simpatie nazi. Anche per questo *Emilia Părez* è importante: per ribadire in una società evoluta che il sesso fa parte dell'identità e non attiene alla mera riproduzione.

Peccato per la vicenda dei post razzisti di Gascón: sarebbe stato un bel segnale vederla premiata a Hollywood Non solo perché è trans, ma perché un'eccezionale interprete nella recitazione e nella modulazione dei brani nel suo registro sussurrato o crudele, ma consoni alla situazione e alla sua corporeità vocale. È il rischio che l'Oscar vada a Timothée Chalamet per celebrare *de relato* l'unico eroe che rimanga ancora agli USA, quel furbacchione di Bob Dylan, cantautore eccelso e poeta, che per ha ceduto alla vanità di manipolare, senza metterci una lira, [il suo biopic](#), fingendo di far la fronda al sistema.

Leggi anche:

[Emilia Părez è soltanto un film](#) | Luca Avigo

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

